

G. PAOLO FELTRI  
Don ELIO MONARI

Comitato Onoranze "Don Elio Monari"  
Modena 1953

=====  
Introduzione.

Lettore, hai conosciuto D. Elio Monari?

Forse sì, forse no: se sì, io spero che troverai in queste pagine note fedeli e ripiangerai una volta ancora la sua dipartita; se no, ti rammaricherai di non aver potuto avvicinare un'anima bella e buona.

Comunque, sappi che D. Elio non è morto, perché vive nello spirito dei giovani di ieri, che egli plasmò all'ideale di ieri, di oggi, di sempre.

Don Elio quindi attraverso questi cenni biografici ritorna; ritorna in ispirito: vecchi amici, accogliamo con purezza di intenti e riudremo la Sua voce in noi, risentiremo Cristo vivente nel palpito del Suo cuore...

Quante cose abbiamo da raccontargli!

Che il buon seme ha dato una messe copiosa e la G.I.A.C. modenese cammina sulle sue orme; che il Suo sacrificio, perché i suoi giovani avessero a fare apostolato anche in campo civico, non fu vano...

Egli tornerà, col suo sorriso, quel sorriso, che era luce e che è sì vivo nel ricordo di tutti i testi. Egli ritornerà e noi ci scrolleremo di dosso la polvere; il sudiciume del cammino sarà lavato a sorgente di acqua viva...

Anche tu lo incontrerai, ma io l'ho rincontrato prima di te, amico lettore.

È venuto qua, nel mio studio, l'altra sera, come dieci anni or sono a Vignola. Allora mi chiedeva di scrivere la storia della G.I.A.C. modenese; l'altra sera mi pregava di non scrivere di Lui. Quando però gli dissi che dovevo scrivere di Cristo in lui e come la grazia in lui non sia stata vana, abbassò gli occhi e tacitamente parve accondiscendere...

Poi mi chiese quando avremmo fatta l'ultima adunanza in Federazione con tutti presenti... Non osai dirgli che il Suo vecchio Presidente, Taccini, non è ancora tornato dalla Russia e fissammo un giorno, non ricordo quale, se vicino o lontano...

G. P. FELTRI

Modena, 8-IX-1953, Natività di Maria

## PRIMI RICORDI

In quel lembo della Provincia di Modena, che pur fuori dalle 'Basse' vignolesi, gode della benefica vicinanza del Panaro, là, dove la terra è chiamata 'promessa' per la feracità del suolo, in un umile casolare di campagna, sito in Comune di Spilamberto, il 25 ottobre del 1913, primo di sei figliuoli, nasceva e allietava la casa di Augusto Monari e della consorte Ori Luigia un robusto fanciullo, che i genitori chiamarono Elio. Era figlio di contadini dunque, ed anche adulto e sacerdote ricordava di frequente e con fierezza la sua origine, soprattutto quando ci si meravigliava della sua resistenza e di certe sue 'maratone'.

"Son di razza contadina, razza sana!" esclamava e parlava del padre, della cui energia fisica si considerava erede, con ammirazione, che faceva ricordare quella, che Orazio<sup>1</sup> porta al suo genitore.

Il poeta latino è riconoscente a chi gli ha dato non la nobiltà del sangue, ma l'ha messo in condizione di raggiungere quella che si conquista con l'ingegno. D. Elio, lo si intendeva, era riconoscente a chi con l'onestà della sua vita, gli aveva dato un fisico robusto e con la sua laboriosità gli aveva concesso di abbandonare le ricche vigne di Spilamberto, per andare a lavorare nella vigna del Signore.

A quanto si può capire la vocazione al sacerdozio nel piccolo Elio risale alla prima età, in cui si può aver l'uso di ragione. Ancor fanciullo infatti dice alla madre, che ascolta angosciata, che vorrà fare il missionario.

Prima nota di un carattere, che non conosce le mezze misure: non parla del sacerdozio normale, cerca già l'eroico nel sacerdozio stesso.

I genitori, forse consultatisi col Parroco, pur trattandosi del loro primogenito, non vollero cristianamente frapporre ostacoli alla vocazione del fanciullo, che, senza ultimare le elementari nella scuola pubblica, riusciva ad entrare nel seminario di Fiumalbo, all'ombra del Cimone, tra l'incanto dei monti, che egli amerà anche apostolicamente in modo del tutto particolare, parlandone di frequente ai giovani, da lui incitati a raggiungere le vette, come più vicine a Dio.

---

<sup>1</sup> Hor., Sat., I, VI.

In seminario per parecchi anni nulla lo distingue, se non l'umiltà, un senso di timidezza, che lo porta facilmente ad arrossire per un nonnulla, un grande attaccamento ai suoi doveri di pietà e di studio.

Col passare degli anni il suo carattere va sempre più delineandosi: ce ne parla diffusamente un suo ex-compagno<sup>2</sup> di studi, che lo ricorda nel seminario di Modena vice-prefetto di camerata. In ricreazione, sempre più dimentico di sé, cerca talora di risolvere difficoltà scolastiche, per aiutare i compagni, talora interviene ad animare il chiasso e il giuoco, talora scatena le discussioni, rivelando un suo metodo paradossale nell'espone una verità. Di frequente i compagni "quando faceva una proposta, accorrevano e tendevano l'orecchio, ansiosi di sentirne... sparare una grossa, ma poi ciascuno nell'intimo del proprio animo si rendeva conto che egli con la realtà della vita di ogni giorno sapeva rendere normale ciò che sembrava paradossale e reale ciò che sembrava chimerico. Fin da quel tempo egli manifestava un'anima entusiasta, permeata da un forte ideale e protesa con tutte le forze a raggiungerlo. Era nemico delle mezze misure, sentiva prepotente il bisogno di comunicare agli altri la foga dei suoi entusiasmi, con ogni mezzo, in ogni occasione. Non importava se a prezzo di umiliazioni relativamente gravi"<sup>3</sup>.

La testimonianza autorevole inquadra con precisione la fisionomia morale, che sotto l'influsso della Grazia andava conformandosi al divino Modello.

Lo stesso teste gentilmente ci riferisce, sempre di questo periodo, che corrisponde circa al 19° anno di vita di Elio Monari, un significativo episodio. Lasciamo la parola a D. Rubbiani, prima di commentare.

"È costume nel Seminario di Modena, scrive egli, che i chierici teologi sin dal primo anno di teologia esordiscano in tema di oratoria sacra con dieci minuti di spiegazione evangelica per turno, ogni domenica. Venne la volta, ed era la prima, anche per il neo-teologo Monari. Chi gli era vicino in quel tempo poté finalmente notare in lui l'ansia e la gioia di poter finalmente trasmettere agli altri la fiamma che ardeva nel suo animo. Vi si preparò con intelligenza e premura. E le prime battute corrisposero alla sua e nostra aspettativa, ma ben presto madre natura s'impennò, si ribellò, gli chiuse la bocca. L'apprensione che coglie tutti i novellini in quei momenti, congiurando con un piccolo difetto di pronuncia, gli aveva impedita la parola. Il giovane chierico col volto di porpora per lo sforzo e l'umiliazione, discese tranquillo dal suo piccolo calvario forse offrendo a Gesù Eucaristico il suo intimo cruccio... Poi lo si vide ancora, sereno e chiassoso, come se nulla fosse stato, affrontare i... vari commenti degli amici di camerata"<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Don Ivo Rubbiani, D. Eliseo Capitani, D. Alessio Verucchi suo compagno anche all'Istituto S. Cuore.

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> D. I. Rubbiani.

Fin qua D. Rubbiani. Per chi ha conosciuto a fondo D. Monari si affaccia però un dubbio. Possibile che dopo aver superato otto anni di liceo, classico, proprio un timor panico blocchi il labbro del neo-teologo? Il difetto di pronuncia era cosa talmente lieve, che fu vinta e di cui nella maturità non rimase traccia. Non ci fu forse l'offerta di qualche cosa di più a Gesù Eucaristico? Non siamo in grado di rispondere, ma una anima generosa come la sua sarebbe stata (e lo fu in realtà) capace di ben altro.

Il 29 giugno 1936, a 23 anni non ancora compiuti, il sacerdote novello D. Elio Monari celebrava in Sassuolo, dove si era trasferita la famiglia, la sua prima Messa solenne<sup>5</sup>, presenti i genitori, presente soprattutto la mamma, che senza cedere alla durezza degli eventi, aveva potuto, durante la guerra '15-'18 e la lontananza dello sposo, sostenere, col suo lavoro la crescente nidiata. D. Elio aveva raggiunto il suo punto non tanto, di arrivo quanto di partenza nella via dell'Apostolato.

## SERVO DI CRISTO NEI GIOVANI

I superiori di D. Monari, sino dagli anni precedenti forse, avevano già pensato in quale campo apostolico impegnarlo: nella formazione dei fratelli più giovani, rimasti in seminario. Si iscrisse all'Università Cattolica (Facoltà di lettere) e contemporaneamente fu incaricato dell'insegnamento delle lettere stesse prima nel Collegio S. Carlo di Montombraro e quindi nel corso liceale del seminario. Così, anziché uscire, pareva dovesse rimanere chiuso tra quelle mura, che sotto tanti aspetti gli erano care, ma dalle quali, come capitano assediato, che sogna un immenso campo di battaglia, aveva desiderato uscire onde combattere per il Regno di Cristo. Diciamo 'pareva', perché la realtà fu subito ben diversa e l'insegnamento divenne, come lo studio alla 'Cattolica', una delle sue molteplici attività. I giovani soprattutto lo attiravano, perché tra loro, sotto molti punti di vista, riteneva più necessaria ed anche redditizia la diffusione del Regno di Cristo. Dicendo giovani naturalmente si dice in modo particolare Gioventù di A.C., che egli vede subito sotto un duplice aspetto: vivaio di energie apostoliche e trampolino di lancio per la conquista delle anime giovanili.

Ma... il 'ma' c'era e come... E i vecchi amici risalgono su, su all'ultimo piano di Via Bonacorsa, in quella stanzetta grande appena così e così, con una sola finestra e la scaletta a chiocciola, che portava nel solaio, zona contesa fra topi e pipistrelli, in un indescrivibile caos di carta e cartaccia. E su, in quella stanzetta, rivedano anzitutto, truce in volto, s'intende quando gli si chiedevano denari, un terribile Avv. Braglia, che un bel giorno, anzi un brutto giorno, si vide sempre più di rado, perché... i fondi da amministrare non gli rubavano ore di laboriosi calcoli; rivedano un'adunanza di Giunta

---

<sup>5</sup> Era stato ordinato il giorno prima nella chiesa di S. Pietro a Modena da Mons. F. Bussolari.

e riascoltino le relazioni dei propagandisti di zona: "... E' andata così, hanno strappato loro tutti i distintivi... Il segretario del fascio ha detto che la si vedrà, se debbono andare a lavorare. Ma il Presidente di Formigine ha una serie di distintivi di ricambio: giù per le scale di casa sua il segretario del fascio gli ha strappato il secondo o il terzo della giornata...". E Don Grandi, Assistente Diocesano, scuoteva il capo, e invitava alla prudenza ... "È arrivato l'ordine di andare ai Gruppi rionali, perché vogliono schedarci... ". "Quanto abbiamo ancora in cassa per la propaganda di domenica?". "Una lira e ottanta centesimi ...".

E il palazzo della G.I.L. con la palestra, col campo sportivo, persino col cinema, sorgeva superbo...

"Il Signore e la Madonna, (Oh! Non lavoriamo per loro?) ci aiuteranno..." e via che Taccini, facente funzione di presidente diocesano, che la carica era da anni vacante, infondeva cristiana fiducia. In questo ambiente, con questo clima, non so come, non so quando (forse dopo essersi incontrato in treno, andando alla 'Cattolica' con Taccini) comparve tra noi D. Elio. Non saprei dire neppure se proprio in Federazione avvenisse il primo incontro. Ci conquistò subito (questo è positivo) e sentimmo che avremmo avuto un alleato anche nelle nostre imprudenze, troppo comprensibili in giovani di diciotto anni, ardenti per un ideale e costretti a frequentare premilitare e adunate, costretti ad avere una tessera, costretti a fare il tema sul duce, costretti a tante cose, che creavano lo stato d'animo ideale per l'amore sconfinato della libertà e per la difesa della dignità della persona umana.

E Via Bonacorsa vide sempre più di frequente D. Monari, che ancor prima di essere Vice-Assistente, divenne l'anima della G.I.A.C. Poi le 'centrali' furono due e quasi tre: oltre l'ufficio di Via Bonacorsa si cominciò a prendere d'assalto la stanza di D. Elio in seminario, e se occorre erano 'fiamme', distintivi e catechismi per aspiranti, fra una spagnoletta e l'altra, si potevano trovare anche nel vecchio negozio di Pippo Ori, allora Delegato diocesano Aspiranti, in Calle di Luca.

Non si aveva niente e si parlava nelle nostre riunioni di conquistare l'ambiente di lavoro, la Diocesi, il mondo intero a Cristo...

Non si aveva niente e le 'bollette dure' di D. Elio erano proverbiali ... Eppure D. Elio faceva fronte a tutto, ma 'come facesse non ho mai capito!'<sup>6</sup>. Per capire un po' bastava guardare la sua veste, le sue scarpe... Se mamma e papà cercavano di rimmetterlo in sesto, non so se ci riuscissero, perché forse la tonaca nuova poteva finire in un corso di esercizi per i suoi monelli più piccoli...

Corsi di esercizi, tre giorni a Fiorano e a Cognento!!...Nuvole e sereno!

---

<sup>6</sup> Giuseppe Ori.

Un giorno S. E. Rev.ma Mons. Bussolari andò a visitare<sup>7</sup> una tre giorni a Fiorano, col suo Segretario Mons. Bertoni. Arrivarono credo, in anticipo sul previsto e salivano verso il santuario... D. Elio li avvistò e si precipitò loro incontro... Li vede intenti a contemplare la Casa degli Esercizi con un interesse insolito per visitatori abituali ... C'era qualcosa che, di tra gli occhiali, non riuscivano a distinguere e S. E., non appena ebbe ricambiato il saluto chiese D. Elio: 'Che cosa sono?'. Si volge D. Elio e non ha bisogno di occhiali o cannocchiali ... Diventa rosso, rosso e con un fil di voce: 'Eccellenza, sono i letti! ...'. Erano appesi fuori dalle finestre!

Sì; si scherzava e ci si divertiva tanto, ma D. Elio non lasciava passare certi limiti. Una sera non c'era troppo raccoglimento in cappella; si volta; pareva pentito di averci fatto la meditazione sulla confidenza che si deve avere col Signore: 'Non abbiate però troppa di confidenza col Signore, esclama, siete in chiesa!'. E bastò.

Non insisteremo oltre su particolari ed episodi, ma uno ancora vogliamo ricordarne, perché ben significativo.

Durante un convegno di aspiranti si ebbe un vero nubifragio<sup>8</sup>, che colse l'allegra brigata per via, nelle prime ore del mattino e si protrasse nel corso della giornata. D. Elio raduno i dirigenti presenti, diede ordini e con mezzi di fortuna cominciò a trasportare alla stazione e alle case i fanciulli. Stette tutto il giorno senza mangiare un boccone: gli fu offerto e mangiò, a fatica ultimata, un po' di pane e alcune prugne: erano le 18!

Il suo cavallo di battaglia era un'artistica bicicletta, che pareva un ibrido fra un animale antidiluviano ed uno dei nostri tempi. Se la Gioventù di oggi potesse rintracciare quel 'bucefalo' di ferro, dovrebbe metterlo come reliquia in luogo di onore. Di giorno e di notte D. Elio cavalcò su quella; la tonaca svolazzante, ritratte le maniche, d'estate, il cappello 'piantato' in capo e chiuso nel cappotto d'inverno e anche d'inverno sovente sudato, pedalava per chilometri e chilometri alla conquista delle anime...

Una sera, tornando da non so qual paese della 'Bassa', si fece trainare da un autocarro , ma, presso la Sacca, se non erro, fu sbattuto nel fossato e per poco non fu travolto. Al mattino raccontava sorridendo la brutta avventura e se la prendeva col malaugurato suo cappello che gli aveva fatto perdere tempo: non riusciva a rintracciarlo. Era finito nel campo dalla parte opposta a quella dove era caduto il legittimo proprietario... In quei tempi e con lui credo si cominciò a parlare e ad usare il termine 'prete d'assalto!'.

Poi, poi per poter battere la montagna, si arrivò a possedere una moto... Le distanze si accorciarono e l'apostolato si intensificava, ma con lo scoppio della guerra e la

---

<sup>7</sup> Ibid.

<sup>8</sup> Ibid.

mancanza di carburante, si dovette di nuovo tornare alla bicicletta e, pare incredibile, ma nel 1942 in un sol giorno D. Elio raggiunse Montese e prima di sera riuscì a ritornare a Fiorano, con due giovani, che altrimenti avrebbero perduto gli esercizi. Era stremato, ma per le anime riteneva di dover fare ben altro!<sup>9</sup>.

E quello che più colpiva non era l'azione, ma la pietà da cui scaturiva!

I più anziani ricordano come parlava, come plasmava le anime: sapeva riversare la sua fiducia e la sua serenità negli altri anche nei momenti della prova.

Il giudizio di chi lo ha seguito e sentito parlare più volte deriva da una conoscenza ben fondata; sorprende però che la stessa impressione, lo stesso giudizio potesse e possa dare chi lo ha udito o visto anche una volta soltanto. È il caso occorso al Prof. D. Giovanni Borali che scrive testualmente: "Trovandomi a parlare in una parrocchia di Modena, dopo il sottoscritto, oratore ufficiale, parlò ai giovani D. Elio Monari. Mi pare ieri e sono passati più di dieci anni! Il giovane sacerdote, dalla parola facile e con un perenne sorriso sul volto radioso, mi rimase così impresso che non lo dimenticherò mai più, benché abbia trattato con lui solo quella volta. D. Elio era un'anima bella che bisognava amare, direi quasi per forza. Aperto, gioviale, buono, fin dalle prime parole attirava a sé l'uditorio. Ho visto tante volte moltitudini o gruppi di persone pendere in religiosa e gioiosa attenzione alla parola di Dio, ma poche volte mi fu dato di assistere ad una schiera di giovani che per un'ora ascoltino un Sacerdote, che li fa ridere, li diverte e nello stesso tempo li rende pensierosi, toccando grandi problemi, che li riguardano direttamente. Ho avuto l'impressione - e sono con me i giovani che hanno avuto la fortuna di ascoltarlo - di trovarmi davanti ad un'anima candida, apostolicamente ardente, protesa a comunicare la realtà di un mondo soprannaturale, in cui viveva continuamente"<sup>10</sup>.

Il Rev.do D. Borali scrive dunque questo, ripetiamo, dopo avere appena per una volta avvicinato D. Monari. Si è citato per intero il passo, affinché chi conobbe D. Elio, possa vedere come egli riuscisse, e a distanza di anni ancora riesca ad impressionare le anime, infondendo loro la fiamma dell'Ideale. E non sembri molesto se, una volta ancora, facciamo notare come tutti i testi, intimi o meno di lui, siano rimasti colpiti da quel suo sorriso, che dava realmente al suo volto un non so che di radioso e che richiamava insistentemente il ritratto di S. Giovanni Bosco nel pieno delle sue forze, dove al sorriso si è aggiunto il luminoso raggiare dell'aureola.

Avvinceva generalmente l'uditorio col racconto, racconto in cui difficilmente mancava la nota umoristica, la battuta anche dialettale, che dava maggiore vivacità e conquistava attenzione e animi, facilmente quindi portati al ragionamento e alle conclusioni logiche, che ne derivavano.

---

<sup>9</sup> Emilio Salotti. Don Francesco Rebutini ricorda che percorse sotto la neve e in bicicletta le vallate del Dolo e del Dragone 8Febbraio 1940). D. Verucchi ricorda come, perduta la corriera, giunse a Iola alle 23 in bicicletta.

<sup>10</sup> D. Giovanni Borali, parroco di Panzano di Campogalliano.

Irremovibile davanti ai soprusi, pronto a tutto, anche all'azione, non si intese mai da lui una parola aspra contro gli avversari. Aveva e sapeva infondere la certezza che ci si batteva per una giusta causa e che non sarebbe mancata la vittoria.

E giunse per lui, e per i giovani soprattutto, la giornata dello sfogo, dell'esternazione di sentimenti troppo compressi e, all'arrivo del novello Pastore Mons. Boccoleri, nonostante gli 'squadristi' in borghese sguinzagliati dalla stazione al palazzo vescovile, in mezzo ai giovani di A. C., ancora a tarda sera, fra malcelati segni di disprezzo, si applaudiva sotto il balcone dell'episcopio e un sacerdote soprattutto e in mezzo a tutti manifestava la sua serena letizia.

Erano i giorni in cui si bruciavano nelle edicole 'Avvenire' ed 'Osservatore Romano'. In quell'occasione, per la prima volta, (e con scandalo di chi è facile a intendersi), le severe mura del Duomo risuonarono di improvvisi applausi, cui rispondeva la folla acclamante in Piazza Maggiore.

All'insegnamento, alle lezioni della 'Cattolica', alla predicazione, ai ritiri, alle 'tre giorni', ai corsi di esercizi, altre attività si andavano sviluppando sotto la guida di D. Elio. Rimarchevole soprattutto la solenne preparazione del LXXV anniversario di fondazione della G.I.A.C. e la raccolta di offerte per una fondazione destinata ad un sacerdote, che potesse dedicarsi esclusivamente alla G.I.A.C. Furono raccolte centomila lire, successivamente portate a centottanta. Gli eventi, con la svalutazione della moneta, frustrarono l'iniziativa; si pensi però che la cifra corrisponderebbe oggi a circa dieci milioni. Tanto per significare la riuscita dell'opera in sé e il sacrificio compiuto, naturalmente in massima parte da D. Elio.

Sin da questo periodo cominciano a moltiplicarsi i viaggi a Roma, donde D. Monari ritorna con carichi 'inumani' di materiale di propaganda, che in seguito, coi bombardamenti, sarà costretto a trasbordare a braccia anche più volte da un treno all'altro prima di arrivare a Modena.

Giungeva però sempre trionfante di non far mancare nulla ai suoi aspiranti, agli Juniores, pei quali avrebbe voluto accendere falò dovunque... Dovunque, per poco anche in sede una volta e non simbolicamente... Era nevicato e al disgelo, la sede, tramite quella tale scaletta, che comunicava col sottotetto e col cielo stellato, fu allagata. Scrittoio e cassetti naturalmente ivi compresi, con 'fiamme', distintivi, 'piccozze', Ju ecc. D. Elio fu il primo ad accorgersi del diluvio e a correre ai ripari: fuori l'acqua a palate e a scopate, fuori il materiale recuperabile, fuori qualche pezzo di legna (v. Uomini cattolici!) e fuoco in stufa, coi cassetti e il materiale sulla medesima. Fatica, un briciolo di tepore prima, un po' di calduccio poi, se ben si ricorda, si addormentò D. Elio e....post diluvium, focus... Si svegliò che un fumo denso saliva dalla stufa. "Quod non fecerunt barbari..." e il lettore sostituisca semplicemente nel

confronto i termini con 'acqua' e 'fuoco', per intendere come finisse la faccenda, risate dei giovani ivi comprese!

Ma l'attività aumentava ancora e qualche teste ritiene che per reggere di notte dovesse ricorrere anche a medicinali. In S. Francesco la fila dei penitenti aumentava ogni mattina al suo confessionale; il Terzo Ordine carmelitano lo annoverava tra i suoi iscritti e ne reclamava meditazioni; le Rev.de Madri Orsoline gli affidavano un corso di cultura religiosa per studentesse, le quali in segreto affibbiarono a D. Elio il soprannome di 'Cucciolo'<sup>11</sup>. In segreto, ma egli lo sapeva benissimo e ne rideva di cuore!

Tutto ciò non bastava: la carità non conosceva in lui limiti e a lui ricorrevano bisognosi di ogni genere.

Più il bisogno si faceva sentire, più la sua attività diventava industriosa.

I viveri con la guerra cominciarono a scarseggiare. La famiglia gli faceva pervenire vettovaglie e pane bianco. Povero papà Augusto! D. Elio credo non abbia mai gustato un briciolo del pane saporoso, che sapeva soprattutto di casa sua! Troppe famiglie con troppi bimbi erano in Via S. Paolo e Tre Re; vie malfamate, case malfamate<sup>12</sup>. Che importava? Omnia munda mundis. Cristo doveva pur essere portato anche là e non era questa l'occasione per approfittarne? Un teste<sup>13</sup> ricorda come durante un forte esaurimento, che l'aveva colpito, D. Elio per quindici giorni andasse in paesi di provincia per procacciarsi un po' di carne e, portandola alla madre di lui, "con un lampo di gioia" negli occhi, le dicesse: "Dia da mangiare ad Emilio e non abbia paura!". E quando diceva così D. Elio, foste stati sull'orlo di un abisso, vi sentivate tornare fiducia e serenità nello spirito. Più testi ne fanno fede, testi che neppure si conoscono tra di loro e che spontaneamente ed isolatamente ci hanno fatto pervenire qualche appunto.

Ma il racconto, che procede un po' frammentario e che nel ricordo, affidato unicamente alla memoria, non può fissare una cronologia sempre esatta, ci ha già portato a toccare aspetti dell'attività di D. Elio durante il terribile flagello della seconda guerra mondiale. È pertanto opportuno precisare che D. Elio non appena vide i suoi giovani partire, chiese di potersi presentare quale cappellano militare volontario. Nel volere dell'autorità come in quello della madre, allorché voleva partire missionario, adorò, suo malgrado, la volontà di Dio e rimase. Rimase, ma l'olocausto era già stato accettato dall'Eterno Padre...

## SERVO DI CRISTO NELLA PATRIA

---

<sup>11</sup> Si proiettava con successo il film 'Biancaneve e i sette nani' di W. Disney.

<sup>12</sup> D. Capitani a questo proposito ricorda come si esponesse anche a critiche malevole, senza preoccuparsene.

<sup>13</sup> Emilio Salotti.

Con uno stillicidio dapprima lento ed esasperante, di poi vieppiù rapido, i giovani, raggiunta l'età di leva o con anticipo sull'età stessa, venivano chiamati alle armi. Primi tra questi, come più anziani, partirono i dirigenti diocesani per contrade vicine o lontane, partirono i dirigenti parrocchiali: i giovanissimi con entusiasmi e inesperienza subentravano. Gli aspirantini erano chiamati a sorreggere l' A.C. e i fratelli lontani con la preghiera.

D. Monari, pur cercando di mantenere stretti i legami, soprattutto dopo lo sbarco delle truppe alleate in Sicilia, comprese che occorrevo misure spirituali di emergenza per salvarsi dallo sfacelo. Promosse dapprima il 'Cenacolo diocesano', raccogliendo in un'ora di adorazione, fatta nel più religioso silenzio, i dirigenti superstiti, poi, dopo l'8 settembre, aumentando le difficoltà e per tema di non potersi più trovare al Cenacolo, come di fatto avvenne, fissò un incontro settimanale notturno per tutta la diocesi: un'ora di adorazione nel silenzio delle proprie case. Fu l'ultimo, disperato tentativo di non rompere i legami. S. E. Monsignor Arcivescovo, partito Taccini per la Russia, nominava Presidente Diocesano il Dr Paolo Tardini, che, pressoché giornalmente si incontrava con D. Monari e con un altro giovane prete che seguiva fedelmente le orme di D. Elio, D. Mario Rocchi.

Purtroppo le prime bombe cadevano anche su Modena e D. Elio, che già aveva impegnato i giovani nel servizio di ricerca dei prigionieri di guerra, li riunì in squadre di soccorso pei feriti <sup>14</sup>.

Ma gli avvenimenti precipitavano e si giunse all'otto settembre 1943. Da questa data D. Monari, che pare quasi consapevole dei pochi mesi di vita, che gli rimarranno per amare Cristo nei fratelli comunque sofferenti e per meritare, moltiplica in modo sovrumano i suoi sforzi, trasferendoli nel campo, sul quale doveva definitivamente e completamente immolarsi.

Scene e storia che tutti abbiamo vissute e ricordiamo: migliaia di Italiani disarmati e chiusi in caserme corrono il rischio di essere deportati in Germania; migliaia di prigionieri alleati, fuggiti dai campi di prigionia di Fossoli e di Modena, cercano una via di scampo; ebrei, terrorizzati e braccati, invocano un rifugio o mezzi per raggiungere la frontiera.

La generosità del popolo italiano in quell'occasione si mostrò degna della sua tradizione latina e soprattutto cristiana. Quanti nomi di insigni od umili modenesi potremmo qua elencare, se avessimo ottenuto il permesso di farlo dagli interessati! Il lettore non ha bisogno che si dica come D. Monari si trovò in un battibaleno a capo di tutta una rete di soccorsi che andava dal confine svizzero a Roma. Significativa anche qua la risposta di testi alla domanda come mai si fosse ricorsi a D. Monari per tutto il piano di salvataggio degli infelici. A quanto pare per le cose che procedevano

---

<sup>14</sup> Paolo Tardini.

lise non si cercava il suo aiuto; ma quando “qualcosa non andava si ricorreva a D. Elio, che dava fiducia e.... e tutto procedeva!”<sup>15</sup>.

Proseguendo dunque per ordine, ricordiamo anzitutto come D. Monari intervenisse per salvare dalla caserma del 36° Reggimento Fanteria, detta Cittadella, prigionieri, gareggiando col popolo a portar abiti borghesi prima, quindi soccorsi attraverso le fognature, dalle quali venivano fatti fuggire i soldati<sup>16</sup>. Tale attività fu purtroppo limitata a pochi giorni, che i soldati furono tradotti nei locali e nell'adiacente campo della ex-G.i.I. e quindi trasportati in carri bestiame piombati verso il nord!... D. Monari si diede allora alla salvezza dei prigionieri alleati, che ormai erano catturati in vaste retate. Nel cuore della notte in case amiche venivano nascosti gli scampati, che difficilmente avrebbero potuto raggiungere la Svizzera, essendo stata bloccata la via di Domodossola, troppo battuta. Fu studiata in casa Lugli la possibilità di avere disponibile un campo di aviazione di fortuna si pensò a Pian Cavallaro. Sul posto furono portati due tecnici fra i prigionieri inglesi il Ten. Snell e il Cap. Peter Lewis, che fecero i rilievi necessari e trovarono adatta la zona. Da Pian Cavallaro si ritornò a Modena, da Modena però si doveva far pervenire il progetto in Svizzera. Senza un attimo di esitazione D. Monari si assunse il compito di condurre a termine la difficile impresa, seguendo una via nuova attraverso la Valtellina. Vi riuscì felicemente, come in breve era riuscito ad avere un servizio di staffette fra Modena e Como<sup>17</sup>

A Soliera intanto avveniva un primo fatto, che metteva in serio pericolo D. Monari e i suoi amici. Venivano scoperti i prigionieri inglesi, nascosti nella casa Moretti-Ardiani e qualcuno fece anche i nomi di chi li aveva condotti. La gravità della situazione si comprese subito: la Signora Moretti correva il rischio di subire la pena capitale. Nel dubbio terribile che tutti i rifugi potessero essere scoperti, D. Monari decise di raccogliere in un solo luogo gli ultimi rimasti (19 in tutto) e di metterli al più presto possibile in salvo fuori provincia. Il Sig. R., sfollato a Cognento, mise a disposizione la sua casa in piena Modena. I prigionieri erano già provvisoriamente confluiti in Via Sant'Eufemia. Occorreva nella notte, col coprifuoco, tentare il passaggio. Due, quattro, altri quattro scompaiono oltre l'episcopio... quando due ombre si affacciano proprio sullo sfondo del Duomo, all'imbocco di Via Sant'Eufemia ... D. Monari e il Sig. Lugli, trattenendo il respiro si addossavano al muro... Erano fortunatamente due forestieri, che, esibendo, lasciapassare, venivano a cercare un rifugio per la notte! Tutti i diciannove prigionieri furono salvati: diciassette raggiunsero la Svizzera, due con D. Rocchi e D. Tacoli Roma: erano i Maggiori Wilson e Rowarth.

---

<sup>15</sup> Mario Lugli tra i primi e più validi collaboratori di D. Monari nel soccorrere prigionieri ed ebrei insieme a W. Zironi.

<sup>16</sup> Luigi Paganelli - Comandante Brigata partigiana Italia M. (Lino)

<sup>17</sup> Ibid.

In questa rischiosa attività due altre iniziative, come si è accennato, ricevevano impulso da D. Elio. La raccolta di armi abbandonate del distrutto Esercito italiano e il salvataggio degli ebrei.

Ermanno Gorrieri con qualche altro giovane iniziò un giro di ricognizione per la provincia, mentre altri giovani prendevano contatto con la montagna. Il Sig. Mario Lugli, invece, stava provvedendo agli ebrei, ma una sera si trovò a mal partito: ben trenta si erano rifugiati in casa sua. Che fare? “Non c’era che una via di uscita: ricorrere a D. Monari!”<sup>18</sup>. In giornata furono da lui tutti sistemati e con certi rischi soprattutto in certi casi, come per una signora anziana unica superstite della sua famiglia che al solo sentire il nome ‘tedeschi’, veniva colta da un tremito incredibile. Due soli rimasero in casa del Lugli, o per dir meglio ritornarono, dopo aver raggiunta la Svizzera, per mancanza di un documento. I due fratelli Bazzani, uno dei quali fu colpito da polmonite in seguito allo strapazzo. Si era nel dicembre 1943, il Sig. Lugli sul mezzogiorno sente bussare. Era finita: la polizia lo aveva raggiunto. Con prontezza di spirito presenta il fratello dell’ebreo ammalato come medico curante. La polizia cerca documenti e la cosa va liscia, non per il Lugli però, che finisce in S. Giovanni in Monte a Bologna. A D. Monari il compito di sorreggere nella prova terribile la madre sconsolata, che alle parole del santo sacerdote però ritornava serena e fiduciosa. Nella difficile posizione, in cui già si trovava, D. Monari prepara un alibi per il Lugli, pronto a recarsi in tribunale fra i testi a discarico! I giovani di A.C. intanto sapevano come comportarsi ed erano consigliati a non presentarsi ai bandi di chiamata alle armi.

D. Monari era riuscito ad avere un buon numero di fogli di congedo e i timbri del Comando Deposito del 36° Regg. Fanteria e forniva documenti, che per qualche mese servirono da salvacondotto. Dal Municipio di Modena egli riusciva a sottrarre carte di identità e timbri. Gli ebrei giungevano sovente sprovvisti di tutto: li muniva di documenti di riconoscimento e con biglietti convenzionali li inviava a provvedersi del necessario presso determinati negozi. Il Sig. Ori ricorda ancora come un ebreo straniero si presentasse al suo emporio e, prima di consegnargli il biglietto, col terrore non solo nello sguardo, chiedesse persino di vedere la carta di identità: ‘Ori, Ori...’ voleva leggere il nome dettogli da D. Monari. Particolare da notarsi, D. Elio ha sempre soddisfatto ogni conto e non ha lasciato una lira di debito con chicchessia!

Fra i numerosi ebrei concittadini salvati e fatti passare in Svizzera, il Rag. Zironi ricorda anche il primo sindaco, socialista di Modena Rag. Teglio.

Circolavano intanto per la Provincia i primi foglietti antitedeschi. D. Monari se ne era portato due valigie da Roma, le due valigie che periodicamente partivano piene di pane e viveri da Modena per la capitale. Altri foglietti intanto uscivano e di sapore

---

<sup>18</sup> Mario Lugli.

schiettamente locale. Venivano stampati in 'Casa di Germano', coi caratteri che D. Elio era andato a prendere alla tipografia dei Piccoli Apostoli di don Zeno Saltini a S. Giacomo Roncole. La cosa fu risaputa qualche mese dopo quando la padrona di casa, meravigliata dapprima per non aver mai avuto studenti tanto assidui allo studio, come gli ultimi giovani ospiti, e quindi per la loro lunga, inspiegabile assenza, si decise a forzare la porta. Inspiegabile assenza per la signora, non per chi sapeva come quei giovani avessero dovuto rapidamente abbandonare Modena e rifugiarsi in montagna. La stessa sorte prima o poi doveva essere riservata a D. Monari, che già più volte aveva ricevuto consigli in tal senso.

Egli era sereno, consapevole, non preoccupato e riteneva che il suo posto fosse ancora in città. Tramite suo, sempre nella Canonica di S. Biagio, dove, a scampo di responsabilità per il Seminario, si era trasferito, cominciò a riunirsi la parte d.c. del C.L.N. e D. Monari avvicinava i giovani, insieme a Mons. Pistoni e Mons. Dondi, ai primi esponenti anziani del movimento clandestino: Avv. Coppi, Dott. Bartole, Geom. Bonvicini. Pure in S. Biagio, nell'aprile del 1941, D. Elio partecipò ad una riunione in cui, per la prima volta in campo cattolico, durante il periodo clandestino, si parlò del problema operaio<sup>19</sup>. Nel febbraio del '44 la sua generosità sorpassa ogni limite. All'ospedale militare 'S. Geminiano' è ricoverato e piantonato un partigiano ferito, Alfeo Martini. D. Monari entra nell'ospedale, passa al degente una veste talare, lo fa uscire e lo salva, forse dalla fucilazione<sup>20</sup>.

La misura era colma, povero e caro D. Elio, la misura della sua generosità e del suo cristiano altruismo, che si spingeva persino a vagheggiare un viaggio nei 'lager' per consolare i prigionieri!<sup>21</sup>. Nel maggio del 1944 fu spiccato contro di lui un mandato di cattura. Fu avvertito in tempo e sotto l'infuriare di un tremendo temporale un teste<sup>22</sup> lo vide in bicicletta pedalare disperatamente sulla Via Giardini, verso la montagna, tra raffiche di vento e lo scrosciare della pioggia.. A Modena non doveva fare mai più ritorno

## DON LUIGI

Del viaggio fortunoso non abbiamo notizie. Ritroviamo D. Monari in montagna, cappellano partigiano, col nome di D Luigi e possiamo aver prove della sua presenza<sup>23</sup> in diverse località del modenese e del reggiano. Raggiunse in un primo tempo la

---

<sup>19</sup> Ermanno Gorrieri.

<sup>20</sup> L. Paganelli.

<sup>21</sup> M. Baldini. D. Capitani ricorda come D. Monari avesse anche tentato di partire, pure per la Germania, come cappellano dei lavoratori deportati.

<sup>22</sup> Giuseppe Ori.

<sup>23</sup> E. Gorrieri.

Brigata Italia a Cervarolo, dove fu ospitato in un fienile di casa Roncomezzano<sup>24</sup> e iniziò la sua vita di formazione. Il 10 giugno si trovava a Ligonchio, dove la Brigata si era spostata per attendere un'autocolonna fascista che era incaricata di 'sbloccare' i presidi della G.N.R., circondati e paralizzati dai partigiani. Si ebbe un ferito, che venne trasportato alla meglio su di un materasso. I viveri scarseggiavano e si doveva ingollare polenta di castagne. Talora il sonno tardava a chiudere gli occhi: ricordi, preoccupazioni, la casa lontana, i disagi ... S'udiva D. Luigi parlare sommessamente con l'uno o con l'altro, poi il silenzio avvolgeva uomini e cose, dolori e speranze... Sul far dell'alba il belare degli armenti, che avevano del pari pernottato al piano inferiore, o il mugghiare delle vacche richiamava dura realtà.

D. Luigi però ben presto, dopo qualche giorno appena, cominciò ad allontanarsi. Egli non era il cappellano della Brigata Italia, ma il primo cappellano di tutti i partigiani del modenese e sentendosi tale, doveva andare presso tutti i reparti, anche, presso quelli comunisti, presso quelli soprattutto, lui, partigiano senza odio, partigiano di Dio... Armando e Davide, due tra i più autorevoli capi partigiani comunisti "lo consideravano per lo meno un prete eccezionale e, almeno a parole, mostravano di seguire i suoi consigli"<sup>25</sup>. A tali affermazioni, espresse in modo piuttosto dubitativo, fa eco un altro teste, il quale dichiara che "i comunisti dicevano di volergli bene", aggiungendo, però: "Ma non so se quelle dichiarazioni fossero del tutto sincere". Il motivo del tono dubitativo sarebbe facile a intendersi, ma lo stesso teste precisa: "Il 26 giugno 1944 D. Monari confortò coi sacramenti quattro sergenti repubblicani, che furono giustiziati a Pradellino. Il 29 giugno altri 13 fra repubblicani, borghesi e tedeschi furono giustiziati, ma non fu avvisato e lo seppe dopo avvenuta la esecuzione, con grande suo dispiacere. Nella predica del 29 giugno, festa di S. Pietro (e, ricordato, ottavo e ultimo anniversario della sua prima messa solenne), disse parole un po' forti per quelli che con troppa leggerezza accusano altri di colpe; alludeva a qualcuna delle vittime del mattino, giustiziato troppo precipitosamente, senza regolare processo, mentre si stava trattando uno scambio di prigionieri. Ricordo che restai un po' impressionato della sua franchezza e gli dissi: "Stia attento che qualche partigiano un po' esaltato non le giochi un brutto tiro!"<sup>26</sup>. Ma Egli non "guardava in faccia a nessuno": aveva fatto tutto, anche quando i comunisti non si erano ancora mossi, aveva fatto tutto per amore di Dio e per amore quindi della giustizia: non era l'uomo di parte, ma l'uomo di Dio, che non può essere che dalla parte del giusto e del vero. Con la presa di Montefiorino, la Brigata Italia si stanziò a Gusciola e Frassinoro. D. Monari prese stanza definitiva a Montefiorino stessa, perché qua comprese che la sua

---

<sup>24</sup> Ibid.

<sup>25</sup> A. Corni. Lo stesso afferma D. Rebutini, allora parroco di Casola.

<sup>26</sup> Don M. Donini - Parroco di Riolunato. In quel tempo cappellano a Vitriola. L'episodio è confermato dal medico di Montefiorino. Dott. Giulio Zanni e da D. Rebutini .

missione avrebbe potuto essere esercitata con maggior frutto presso tutti. Caduta la rocca, ci si trovò di fronte anche a ragazzi di 16 anni. Don Monari intervenne, permise che fossero privati degli abiti, poi li fece avviare verso il piano senza che fosse loro torto un capello<sup>27</sup>. Particolare degno di rilievo: passando due di costoro per Sassuolo, imprecando ai partigiani, la madre di D. Elio, che pur aveva tre figli in montagna, diede loro di che coprirsi: abiti dei suoi ragazzi!

Pericoli, guerra, stragi, sangue fraterno... il dolce sorriso, la giovialità festosa aveva forse ceduto il posto al volto sofferente di D. Elio, che noi abbiamo conosciuto e che si differenziava dal suo abitualmente dolce, come il volto del Cristo crocefisso da quello del Cristo benedicente i fanciulli? Un giorno in sul tramonto, fu visto per un viottolo di montagna andare verso casa Giannasi per il rancio... Aveva incontrato due dei suoi giovani e "aveva preso sottobraccio, se la memoria non mi tradisce Luciano Busani. Discorreva animatamente". E il teste aggiunge, quasi ultima notizia del suo carattere esuberante, che si mostrava allegro ma che "allo stesso tempo si conosceva che non era privo di responsabilità". La tragedia immane a cui assisteva, scavava un solco profondo nel suo spirito...<sup>28</sup>.

E si giunse così al 5 luglio<sup>29</sup>. Fu catturata una spia fascista, che doveva essere fucilata a Piandelagotti. L'intervento di D. Luigi a nulla giovò, (era provato che aveva condotto i Tedeschi sul luogo): non gli rimaneva che assistere quell'anima coi conforti religiosi e volle proseguire lui pure per Piandelagotti<sup>30</sup>. I Tedeschi per la via delle Radici avevano però proprio in quel giorno raggiunta la zona di Piandelagotti e D. Monari udì il crepitio delle armi. Là i suoi ragazzi, là comunque si combatteva e comunque si moriva. Corse sul campo di battaglia. Cominciò a soccorrere i feriti, tedeschi o italiani che fossero, finché giunse il tramonto. Tramonto triste: morti, feriti e perché uno del posto, un Italiano, aveva fatto la spia allo straniero... Ma d'un tratto ci si accorge che mancava D. Luigi. Il dubbio, il dolore per un attimo paralizzò i ragazzi, poi ci si guardò negli occhi. Che era successo? Arrivarono altri... il dubbio divenne purtroppo atroce certezza: l'avevano sconsigliato, ma udendo dei lamenti si era buttato avanti: c'era un'anima da confortare, un ferito da soccorrere. E mentre si chinava su un tedesco, che tale si dice<sup>31</sup> fosse il ferito, fu ghermito e trascinato via fra percosse.

Era giunta l'ora delle tenebre ... 'Manetta'<sup>32</sup>, credo, partì con una squadra per rintracciarlo. Troppo tardi ... Nei pressi di Sant'Anna, dal suo nascondiglio, il parroco Don Berselli, sfuggito per provvidenziale caso ai Tedeschi, sta spiando tra il buio... C'è movimento: e l'ora del coprifuoco e forse la ronda inizia i suoi giri... "Altro che ronda,

---

<sup>27</sup> Erio Monari fratello di don Elio, partigiano della B.I.

<sup>28</sup> A. Corni.

<sup>29</sup> Cfr. D. Carlo Berselli - Il mio diario di guerra - Ist. Padano Arti Grafiche, Rovigo 1946, p. 43.

<sup>30</sup> D. M. Donini.

<sup>31</sup> Gli studi recenti fanno prevalere la versione del ferito partigiano.

<sup>32</sup> Walter Gorrieri

- scrive D. Berselli<sup>33</sup>-, assisto ad uno spettacolo più serio e tragico. Scendono le macchine chiuse portando i loro morti e i loro feriti, ma passano anche dei nostri!... A piedi, con le mani legate dietro, con la tonaca aperta sul petto, passa composto e dignitoso un sacerdote che io non vedo in viso, che però non è D. Lino di Piandelagotti, ma che sento qui nell'anima essere un conoscente, un amico. Domani saprò che davanti al cancello della Villa Manfredini, passando, pregasti, come Gesù nell'orto degli Ulivi: "Basta o Signore, basta, che non ne posso più". Saprò che essi ti tolsero il colletto, ti apersero davanti l'abito sacro, mettendo uno straccio a te sul petto e che chiamate le poche donne rimaste nell'albergo, dissero loro: "Questo, niente pastore: partigiano vestito pastore". Saprò ancora domani, avanti sera, per bocca dei tuoi giovani patrioti... saprò che ti chiamavano D. Luigi, il loro Padre Luigi, ma il tuo vero nome era D. Elio. Ah, carissimo amico! Dietro il sacerdote passò pure un ufficiale partigiano anch'egli legato. Scortati da soldati, attraversato il paese, furono fatti salire su un camion e via verso Pievepelago".

D. Elio aveva iniziato il suo calvario che durerà dieci lunghi interminabili giorni. Di lui più nessuno sino ad oggi seppe nulla, ma oggi è ormai tempo che tutto sia purtroppo risaputo nella sua cruda, terribile realtà.

Nessuno vide e nessuno sa dire in quale giorno D. Elio fosse condotto da Pievepelago; non dovette certo passare gran tempo dalla tragica sera del 5 luglio<sup>34</sup>. Un caso dolorosamente fortunato e, dovuto a un tratto di squisita gentilezza dell'animo di don Elio, ci ha permesso di sapere delle ultime sue giornate e, forse, della sua gloriosa dipartita.

A Firenze, in Via Bolognese c'è una villa il cui nome suona presago di dolore, Villa Triste, doppiamente triste o trista, dal giorno, che vi prese stanza una delle più terribili bande di criminali fascisti, la 'Banda Carità'. Comandava il presidio l'attuale

---

<sup>33</sup> O. c., p. 55-56.

<sup>34</sup> In realtà un altro sacerdote del posto don Antonio Galli reduce da un pestaggio da parte dei tedeschi perché accusato di essere "un esplosif bandit", cioè coinvolto nel piano di minamento dei ponti montani, scrive nelle sue memorie del 1946 non note a Feltri: "A Pievepelago don Elio veniva rinchiuso con il suo compagno di sventura nella cella nella quale, cinque giorni prima, i quattro impiccati della Cerreta (...) venivano scortati verso il capestro. Stamane è stato fatto partire per destinazione ignota (...) probabilmente, una delle tante forche erette in ogni piazza e in ogni strada d'Italia". Anche il parroco di Roncoscaglia don Mario Crovetto arrestato con alcuni parrocchiani, rinchiuso nella stessa prigione e poi deportato a Mauthausen e Dachau ci descrive nel suo diario 'Le tappe del mio calvario, Teic Modena, 1983' qualcosa di quella notte in cui il pensiero di una morte certa e imminente sembrava aleggiare ovunque: "Nella notte silenziosa, sento sopra di me una tosse che conosco bene. È quella del mio prefetto nel seminario di Modena, il quale per nascondere un lievissimo, inavvertibile difetto di pronuncia [balbuzie], fingeva di tossire. Sì, la riconobbi subito quella tosse: era quella di don Elio Monari. Anche lui rinchiuso lì dentro? Cercai di comunicare con lui, di farmi conoscere: parlai, dissi anche qualche parola in latino... ma non mi sentì. Il mattino dopo, verso le nove, due macchine tedesche, piccole, scoperte, si fermano davanti alla mia prigione. Poco dopo sento i passi di varie persone nella stanza di sopra, quindi il loro fruscio sulle scale di pietra e, ecco, passa davanti a me, scortato dai gendarmi don Elio Monari, biondo, a capo chino, senza collare. Dalla tonaca spunta una camicia Kaki. Fingo un colpo di tosse per farlo voltare, ma tira dritto senza accorgersi della mia presenza. È con lui un ufficiale, anch'esso catturato come partigiano. Li mettono tutti e due su una camionetta tedesca e poi girano dietro la Direttoria [dell'Anas]. Pensai che li andassero a fucilare o impiccare in qualche posto e allora diedi a entrambi l'assoluzione".

ergastolano Giuseppe Bernasconi. Qui, qualche giorno dopo i fatti di Piandelagotti, ritroviamo don Monari, rinchiuso in una stanza con tredici o quattordici compagni di sventura, fra i quali un carabiniere, certo D'Agostino, che strinse ben presto insieme agli altri amicizia con D. Elio.

Ultimi giorni, ultimi ricordi, ultime luci di carità...

Ce ne parla il D'Agostino, che rintracciò la famiglia Monari per desiderio di scusarsi per non aver potuto, se pure senza sua colpa, assolvere un impegno presosi con un morituro: D. Elio infatti gli aveva affidato un involtino con un fazzoletto o qualche altro piccolo capo di biancheria, ricordo per la mamma lontana. La mamma lontana... Chi ha conosciuto D. Elio non si meraviglia di nulla: neppure del contrasto dei sentimenti, che egli sapeva vincere e dominare. Solo, nella sera della cattura e del distacco dai suoi giovani, aveva chiesto, pregato: "Basta Gesù"; fra anime, dimentica sé stesso: vuole spendere per gli altri gli ultimi palpiti del suo grande cuore, follemente innamorato di Cristo.

Col sacrificio mira alla conquista dei suoi compagni di carcere e dà loro il suo pane (qua neppure poteva 'eroicamente mentire'<sup>35</sup> dicendo che gli bastava quello del seminario!), con la parola li conforta, infonde loro coraggio, 'era sorridente' e arrivava persi a raccontar barzellette...

Barzellette sul labbro, ma nel cuore, in quell'anima?

Anche la santa umanità del Cristo nell'orto soffrì di tristezza mortale: "L'anima mia è triste fino alla morte".

Povero don Elio! L'aveva soprattutto tradito la camicia 'americana', che indossava sotto la tonaca.

Gliela avevano strappata di dosso...<sup>36</sup>. L'ora era greve, come nubi, foriere dell'uragano.

Il 15 o il 16 luglio<sup>37</sup> si udì lugubrementemente aprire la porta del carcere: sei furono fatti uscire; fra questi il D'Agostino. Erano destinati alla Germania. Gli altri, pare, e fra questi D. Elio, furono bastonati a sangue e poi lasciati per un giorno esposti al sole di luglio su un terrazzo...

Dopo la flagellazione, la tragedia del Golgota seguì dall' sesta all' ora nona.

E il Golgota fu Piazza Washington, ai piedi del monumento dello statista americano. Nessun teste.

Nella notte un partigiano toscano cercò di accostarsi per vedere se vi fossero amici tra i morti (...). Il giorno precedente una povera madre, che si recava dal Bernasconi per raccomandargli il figlio, suo compagno d'infanzia (e fucilato il dì prima), avuta assicurazione che 'allora' il figlio 'stava bene' nell'uscire da Villa Triste, vide tra le

---

<sup>35</sup> Vedi nota 4.

<sup>36</sup> Don Rebutтини parla di divisa inglese sotto la tonaca.

<sup>37</sup> L'esecuzione di don Elio e di 5 compagni ebbe luogo la domenica 16 luglio all'alba.

immondizie una tonaca...<sup>38</sup>. Nessuna notizia più. Nulla più di lui, non forse una croce sulla sua tomba ignota...<sup>39</sup>

D. Elio, addio!... a Dio. Modena non lo rivedrà più “il suo più bel prete”.

---

<sup>38</sup> Erio Monari.

<sup>39</sup> Gli esecutori materiali dell'esecuzione tramite fucili mitragliatori capeggiati da Bernasconi furono poi arrestati e condannati all'ergastolo al processo di Firenze-Lucca nel 1951 ma morirono tutti nel loro letto in virtù di un'amnistia. Dalle testimonianze del processo si possono ricavare altre informazioni sugli ultimi giorni di don Elio. I suoi resti assieme a quelli di 16 compagni fucilati il 16 ed il 23 luglio furono ritrovati in una trincea in riva all'Arno al Parco delle Cascine nel 1956 e poi sepolti solennemente al cimitero di Rifredi a Firenze nel 1958.